

SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

9ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 9 AGOSTO 1976

Presidenza del vice presidente VALORI

INDICE

CONGEDI	Pag. 339	PANDOLFI, ministro delle finanze	Pag. 347
DISEGNI DI LEGGE		TARABINI (DC), relatore	346
Annunzio di presentazione	339	« Conversione in legge del decreto-legge 3 luglio 1976, n. 453, concernente finanzia- mento degli interventi per la cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo » (87) (Approvato dalla Camera dei deputati):	
Discussione e approvazione:		ANDERLINI (Sin. Ind.)	358
« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 luglio 1976, n. 451, con- cernente l'attuazione delle direttive del Consiglio delle Comunità europee n. 75/ 106/CEE relativa al precondizionamento in volume di alcuni liquidi in imballaggi pre- confezionati e n. 75/107 relativa alle botti- glie impiegate come recipienti-misura » (85) (Approvato dalla Camera dei depu- tati):		ARTIERI (MSI-DN)	354
BERTONE (PCI)	340	CALAMANDREI (PCI)	352
DONAT-CATTIN, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato	341	FORLANI, ministro degli affari esteri	360
VITALE Antonio (DC), f.f. relatore	341	GONELLA (DC), relatore	360
« Conversione in legge del decreto-legge 3 luglio 1976, n. 452, recante proroga al 30 giugno 1977 della riduzione all'1 per cento dell'aliquota IVA sui fertilizzanti » (86) (Approvato dalla Camera dei deputati):		MINNOCCI (PSI)	349
BALBO (PSDI-PLI)	349	FONDO NAZIONALE DI PREVIDENZA PER GLI IMPIEGATI DELLE IMPRESE DI SPEDIZIONE E DELLE AGENZIE MA- RITTIME	
BONAZZI (PCI)	342	Nomina del Presidente	340
BONINO (MSI-DN)	343	INTERROGAZIONI	
DI NICOLA (PSI)	349	Annunzio	364
		ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MARTEDÌ 10 AGOSTO 1976	364
		SUL PROCESSO VERBALE	
		PRESIDENTE	339
		TARABINI (DC)	339
		VITALE Antonio (DC)	339

Presidenza del vice presidente VALORI

P R E S I D E N T E. La seduta è aperta (ore 16).

Si dia lettura del processo verbale.

P I T T E L L A, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 6 agosto.

Sul processo verbale

V I T A L E A N T O N I O. Domando di parlare sul processo verbale.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

V I T A L E A N T O N I O. Signor Presidente, faccio rilevare che nella seduta di venerdì 6 agosto io ero tra i votanti ed ho votato « sì » sulla mozione di fiducia al Governo. Risulta invece, dal Resoconto sommario di quella seduta, che io non ero presente.

Prego, quindi, che si precisi quanto ho detto, che cioè ero presente tra i votanti ed ho votato « sì » sulla mozione di fiducia.

T A R A B I N I. Domando di parlare sul processo verbale.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

T A R A B I N I. Signor Presidente, debbo fare una dichiarazione analoga a quella testè fatta dal collega Vitale, ma vorrei anche far rilevare che il mio voto favorevole sulla mozione di fiducia al Governo venne accertato in sede di secondo appello e che vi fu anche un lieve incidente a tale riguardo. Del mio voto prese atto l'Ufficio di presidenza e mi meraviglio di come non ne abbiano preso atto i senatori segretari.

P R E S I D E N T E. La Presidenza prende atto delle dichiarazioni dei senatori Vitale Antonio e Tarabini ed assicura che saranno inserite nel processo verbale della seduta odierna e resteranno agli atti della Assemblea.

Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E. Hanno chiesto congedo i senatori: Busseti per giorni 4, Giust per giorni 1, Innocenti per giorni 6 e Mezzapesa per giorni 4.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

SIGNORI, PECCHIOLI, DE ZAN, OCCHIPINTI, FENOALTEA, PASTI, VENANZETTI, BOLDRINI Arigo, BALBO, FINESSI e DELLA PORTA. — « Istituzione di una Commissione d'inchiesta e di studio sulle commesse di armi e mezzi ad uso militare e sugli approvvigionamenti » (116);

DELLA PORTA, GIOVANNIELLO, COSTA, SALERNO, BARBARO, TODINI, TREU, RICCI, BENAGLIA, TANGA e GENOVESE. — « Revisione della carriera e del trattamento economico e previdenziale degli ufficiali e dei sottufficiali delle Forze armate » (117);

DELLA PORTA, FRACASSI, COSTA, TODINI, SCARDACCIONE, AMADEO, BARBARO, TREU, SALERNO, REBECCHINI e GIOVANNIELLO. — « Edilizia popolare a favore degli appartenenti alle Forze armate, profughi, mutilati, invalidi e pensionati » (118);

MARAVALLE, FABBRI Fabio, FINESSI, DALLE MURA, SIGNORI e LEPRE. — « Interventi urgenti in favore della vitivinicoltura » (119);

CIPELLINI, FERRALASCO, ZITO, CATELLANI, MINNOCCI, VIGNOLA, AJELLO, VIVIANI, LEPRE, FINESSI, POLLI, TALAMONA, COLOMBO Renato, DALLE MURA, FOSSA, MARAVALLE, SIGNORI, VIGLIANESI, SEGRETO e PITTELLA. — « Istituzione dell'Albo dei consulenti tecnici in materia di opere d'arte » (120).

Annunzio della nomina del Presidente del Fondo nazionale di previdenza per gli impiegati delle imprese di spedizione e delle agenzie marittime

P R E S I D E N T E. Ai sensi dell'articolo 33 della legge 20 marzo 1975, n. 70, il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ha comunicato di aver nominato con proprio decreto, in data 29 luglio 1976, il signor Enzo Leonini Presidente del Fondo nazionale di previdenza per gli impiegati delle imprese di spedizione e delle agenzie marittime.

Tale comunicazione, comprendente le note biografiche del nominato, sono depositate in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 luglio 1976, n. 451, concernente l'attuazione delle direttive del Consiglio delle Comunità europee n. 75/106/CEE relativa al precondizionamento in volume di alcuni liquidi in imballaggi preconfezionati e n. 75/107 relativa alle bottiglie impiegate come recipienti-misura** » (85) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 luglio 1976, n. 451, concernente l'attuazione delle direttive del Con-

siglio delle Comunità europee n. 75/106/CEE relativa al precondizionamento in volume di alcuni liquidi in imballaggi preconfezionati e n. 75/107 relativa alle bottiglie impiegate come recipienti-misura », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Bertone. Ne ha facoltà.

B E R T O N E. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, rapidamente per sottolineare da parte del nostro Gruppo alcune preoccupazioni che possono derivare dall'applicazione delle norme contenute in questo decreto-legge che introduce nel nostro ordinamento le direttive CEE nn. 75/106 e 75/107.

Prima di tutto ancora una volta dobbiamo registrare in materia di adempimenti di obblighi comunitari ingiustificati ritardi che impongono poi al Governo di ricorrere al metodo censurabile della decretazione di urgenza, rendendo quindi, per i tempi a disposizione, più difficile la verifica di tutte le conseguenze che derivano alle nostre aziende, specie quelle commerciali, dall'applicazione di questo decreto. Parlavo di preoccupazioni perchè, mentre ci sembrano certi i vantaggi che dall'applicazione delle norme previste da questo decreto verranno all'interscambio tra i paesi della Comunità, a certe garanzie per i consumatori e soprattutto all'industria vetraria del nostro paese che certamente sarà in grado di adeguarsi a dette norme, esse insorgono quando si guarda alla difficoltà di applicazione di queste norme, spesso complicatissime, e quindi quando si guarda alla capacità e possibilità dell'apparato pubblico di esercitare i relativi controlli. Soprattutto ci preoccupa lo sforzo finanziario che particolarmente cooperative e consorzi tra produttori dovranno affrontare, e quindi le ripercussioni sui prezzi che possono derivare dall'esigenza di sostituire quasi completamente il parco dei contenitori da parte delle aziende commerciali e da parte delle organizzazioni consortili e cooperative.

Sono state proprio queste preoccupazioni a farci presentare in Commissione un ordine del giorno che è stato accolto dalla Commissione industria e dal Governo, ordine del giorno che impegna il Governo a prendere misure in favore degli organismi associativi che devono sostituire il loro parco di contenitori e ad intervenire nei rapporti tra industria vetraria e utilizzatori dei contenitori per evitare il pericolo di un aumento dei prezzi. Questo impegno, se verrà assolto, potrà evitare che certi fatti negativi si manifestino, e ci auguriamo che questo avvenga da parte del Governo; ma allo stato attuale le nostre preoccupazioni rimangono e sono esse che ci portano ad esprimere un voto di astensione sul decreto-legge al nostro esame.

P R E S I D E N T E. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

V I T A L E A N T O N I O, *f. f. relatore.* Signor Presidente, sostituisco il senatore de' Cocci e mi rimetto alla sua relazione scritta.

P R E S I D E N T E. Ha facoltà di parlare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

D O N A T - C A T T I N, *ministro della industria, del commercio e dell'artigianato.* Mi pare che non ci sia nulla da aggiungere a quanto è stato già detto in Commissione, anche riguardo all'ordine del giorno ricordato dal senatore Bertone.

P R E S I D E N T E. Passiamo all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

P I T T E L L A, *segretario:*

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 3 luglio 1976, n. 451, concernente l'attuazione delle direttive del Consiglio delle Comunità

europee n. 75/106/CEE relativa al condizionamento in volume di alcuni liquidi in imballaggi preconfezionati e n. 75/107/CEE relativa alle bottiglie impiegate come recipienti-misura con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1, dopo le parole: « imballaggi preconfezionati » è aggiunta la seguente: « CEE » e sono aggiunte, in fine, le parole: « nonchè alle bottiglie recipienti-misura CEE ».

All'articolo 4 sono aggiunti, in fine, i seguenti commi:

Sono istituiti contrassegni di Stato per i recipienti precedentemente non consentiti la cui circolazione è permessa dal primo comma del presente articolo:

1) contrassegni per gli imballaggi preconfezionati da 0,375 litri e da 1,5 litri contenenti vini aromatizzati, al prezzo rispettivamente di lire 15 e di lire 45;

2) contrassegni per gli imballaggi preconfezionati da 0,75 litri e 5 litri contenenti aceto di vino nei due tipi fino a 7 gradi e superiori a 7 gradi di acidità, al prezzo di lire 3 per il volume nominale di 0,75 litri e lire 16 per il volume nominale di 5 litri;

3) contrassegni per gli imballaggi preconfezionati contenenti acquaviti naturali e per liquori da 0,20, 0,35, 0,375, 0,70, 2,5, e 3 litri al prezzo rispettivamente di lire 25 per il volume nominale di 0,20 litri; lire 40 per i volumi nominali di 0,35 e 0,375 litri; lire 55 per il volume nominale di 0,70 litri; lire 145 per il volume nominale di 2,5 litri e lire 165 per quello di 3 litri;

4) contrassegni per gli imballaggi preconfezionati contenenti acquaviti di vinaccia (grappa) per i volumi nominali di 0,20, 0,35, 0,375, 0,70, 2,5 e 3 litri al prezzo rispettivamente di lire 10 per il volume nominale di 0,20 litri; lire 20 per quelli di 0,35, 0,375, 0,70, 2,5 e 3 litri;

5) contrassegni per gli imballaggi preconfezionati contenenti spirito non denaturato per i volumi nominali di 0,20, 0,35, 0,375, 0,70, 2,5 e 3 litri, al prezzo rispettivamente di lire 75 per il volume nominale di 0,20 li-

tri; lire 150 per i volumi di 0,35 e 0,375 litri; lire 225 per il volume nominale di 0,70 litri; lire 750 per il volume di 2,5 litri e lire 900 per quello di 3 litri;

6) contrassegni per gli imballaggi preconfezionati contenenti acquaviti di cereali e di canna per i volumi nominali di 0,20, 0,35, 0,375, 0,70, 2,5 e 3 litri, al prezzo rispettivamente di lire 100 per il volume di 0,20 litri; lire 220 per i volumi di 0,35 e 0,375 litri; lire 340 per il volume di 0,70 litri; lire 860 per il volume di 2,5 litri e lire 1.060 per quello di 3 litri.

Le caratteristiche dei suddetti contrassegni sono stabilite con decreto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste per quanto si riferisce ai contrassegni per l'aceto; con decreto del Ministro delle finanze per quanto riguarda tutti gli altri.

All'articolo 10 è aggiunto, in fine, il seguente comma:

Il controllo della capacità è effettuato, secondo modalità ammesse dall'Ufficio centrale metrico e del saggio dei metalli preziosi, dal fabbricante, il quale deve tenere a disposizione di detto ufficio i documenti in cui sono state registrate le operazioni di controllo.

All'allegato I, nella nota, la frase: « I liquidi menzionati ai punti 1, lettere a) e b), 4, 8, lettere a) e b) e 9, possono essere immessi sul mercato comunitario solo in imballaggi preconfezionati aventi un volume nominale previsto nella tabella » è sostituita dalla seguente: « I preimballaggi CEE contenenti i liquidi menzionati ai punti 1, lettere a) e b), 4, 8, lettere a) e b), e 9, possono essere immessi sul mercato comunitario solo se il relativo volume nominale è previsto nella tabella ».

P R E S I D E N T E. Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 3 luglio 1976, n. 452, recante proroga al 30 giugno 1977 della riduzione all'1 per cento dell'aliquota IVA sui fertilizzanti » (86)
(Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 3 luglio 1976, n. 452, recante proroga al 30 giugno 1977 della riduzione all'1 per cento dell'aliquota IVA sui fertilizzanti », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Bonazzi. Ne ha facoltà.

B O N A Z Z I. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro voto sarà favorevole alla conversione in legge di questo decreto; è quindi ancor più necessario che, brevissimamente, motivi le ragioni di riserva che abbiamo su di esso, o meglio su un suo aspetto formale e sul quadro in cui si colloca.

La prima osservazione è analoga a quella formulata dal collega Bertone a proposito dell'argomento precedente. Riguarda il ricorso, anche per questa volta al decreto-legge. Esso è particolarmente ingiustificato in questa materia (non voglio però soffermarmi molto su una valutazione retrospettiva di questa questione) perchè la situazione che si sarebbe venuta a creare con il 30 giugno 1976 era largamente prevedibile e prevista in sede di conversione in legge del decreto del 13 agosto 1975, che fissava questo termine; il provvedimento è intervenuto, per di più, persino alcuni giorni dopo la scadenza del termine.

Il rilievo è, soprattutto, rivolto al futuro: abbiamo sentito qualche giorno fa dal nuovo Presidente del Consiglio come elemento caratterizzante della nuova situazione parlamentare, negli intendimenti del nuovo Governo, sia la valorizzazione del ruolo del Parlamento e uno sviluppo diverso dei rap-

porti tra Governo e Parlamento; possiamo prevedere, ancora una volta, fin d'ora che prima della nuova scadenza proposta, cioè quella del 30 giugno 1977, sarà necessario affrontare di nuovo questo tema e, ci auguriamo, non isolatamente. Non ricorrere più in questa materia al decreto-legge sarà un modo per dare una concreta attuazione agli intendimenti che sono stati espressi dal nuovo Governo.

Al provvedimento si devono poi muovere alcuni rilievi sia dal punto di vista fiscale che da quello della politica agraria. Lo stesso attuale ministro, onorevole Pandolfi, allora in veste di sottosegretario, in sede di conversione alla Camera rilevava che in materia di IVA vi sono aliquote transitorie ridotte per gli alimentari e per i tessili che hanno scadenza al 31 dicembre 1976, altre aliquote pure transitorie, ma, diversamente dalle precedenti, maggiorate, che hanno scadenza al 31 dicembre 1977; questa avrà scadenza al 30 giugno 1977. Già tale panorama indica come sia necessario un intervento di razionalizzazione delle aliquote dell'IVA. D'altra parte, alla politica delle aliquote IVA sottostà una situazione particolarmente preoccupante — pure essa riconosciuta dal Ministro nella discussione alla Camera — caratterizzata da una molto rilevante evasione. Questa è, quindi, un'occasione per richiedere che si addivenga rapidamente ad affrontare il tema delle aliquote dell'IVA, anche in relazione alla lotta contro l'evasione di questa imposta, che propone, mi pare, problemi particolarmente delicati in quanto investirebbe strati economici e sociali che in questo momento si trovano in una situazione di difficoltà. Infine, alcune brevissime osservazioni sulla rilevanza che, nell'iniziativa di politica agraria del Governo, ha questo provvedimento. La riduzione delle aliquote dell'IVA dal 6 all'1 per cento comporta una perdita per l'erario e un risparmio per i contadini di circa 11 o 12 miliardi. È evidente che un provvedimento siffatto ha un'efficacia estremamente limitata se non si colloca in un quadro di iniziative che investano i costi e i prezzi in agricoltura ed in particolare i prezzi dei

fertilizzanti. I prezzi dei fertilizzanti sono fissati oggi dal provvedimento del CIP del 7 agosto 1975; come è noto — se ne è anche parlato alla Camera — vi sono richieste per aumenti che assorbirebbero largamente di molte volte il beneficio che deriva dalla riduzione dell'IVA. D'altra parte proprio nel periodo in cui si è provveduto a questa riduzione il consumo dei fertilizzanti in agricoltura è andato diminuendo e per alcuni di essi in modo anche molto cospicuo, per esempio per tutti i fertilizzanti a base di azoto; come si sa, d'altra parte, il nostro paese è uno dei paesi d'Europa che ha il minor consumo per ettaro di fertilizzanti.

Tutto questo per richiamare la raccomandazione che alla Camera è stata accolta anche dal Governo e che, nella sostanza, è stata ribadita anche nel parere che la 9^a Commissione del Senato ha espresso su questo provvedimento, e per richiedere che si giunga ad affrontare anche questo aspetto fiscale della politica agraria in un quadro di iniziative che consenta anche a provvedimenti relativamente modesti, ma necessari, come questo, di avere la massima efficacia possibile.

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Bonino. Ne ha facoltà.

B O N I N O. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il Senato ha iniziato quest'anno — mi pare che l'abbia ricordato l'altro giorno anche il senatore Anderlini — la sua attività sotto una pioggerella di decreti-legge che non valgono certo a rinfrescare almeno per ora l'atmosfera rovente della nostra economia e sono la prova della parziale imprevidenza governativa che ha rinviato ogni decisione alla scadenza dei provvedimenti stessi ed oltre per ripresentarli poi, alternativamente, nei due rami del Parlamento sotto forma di decreti da convertire in leggi anche con effetto retroattivo, come in questo caso, per non determinare una *vacatio* altrimenti insuperabile. Alcuni decreti riguardano problemi a carattere internazionale quale quello recante, per esempio, norme per l'attuazione delle diretti-

ve CEE in materia di imballi, norme che non avevano certo carattere di urgenza così come quelle del decreto-legge 3 luglio 1976, che si deve discutere dopo questo decreto-legge, per il finanziamento degli interventi per la cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo, come se non avessimo nel nostro paese sufficienti guai da risolvere e zone sottosviluppate da sollevare dallo stato di arretratezza in cui versano. Esamineremo questa assurdità quando discuteremo il bilancio dello Stato per il 1977 che non è ancora in nostro possesso. Noi abbiamo la pretesa di tenere il passo alla pari con i paesi economicamente sani e sviluppati uniformemente e pensiamo, con il decreto che si andrà a discutere dopo, ad asciugare lacrime altrui prima di aver trovato il mezzo per detergere le nostre.

Si prevedono in questo settore finanziamenti per 30 miliardi di lire del bilancio dello Stato, ma — ripeto — è un problema da esaminare a suo tempo per accertare se queste spese sono una necessità, conseguenza di impegni internazionali, con priorità rispetto a quelli che il Governo non è in grado di assolvere nel nostro paese.

Ciò ho voluto premettere per esortare il nuovo Governo, fresco della non sfiducia accordatagli, ad operare in avvenire con maggiore tempestività. Ma è di ostacolo ai provvedimenti che sono sospesi la massa dei provvedimenti annunciati dal presidente Andreotti, che sono tanti e con scadenze così categoriche e precise che non vorrei — glielo auguro di cuore, nell'interesse del paese — che ci fosse bisogno di un notaio, e forse non di uno soltanto, allo scopo di protestarli in autunno per decorsi termini, per non avere egli avuto la possibilità di far onore agli impegni assunti nel suo discorso programmatico. Ma penso che al notaio si sostituiranno i sindacati.

Andiamo ora all'esame del decreto recante norme per la proroga dei termini della riduzione dell'aliquota IVA sui fertilizzanti che la Camera ha approvato con grande sollecitudine nella seduta del 28 luglio scorso, quando il vecchio Governo era già agonizzan-

te e quando l'attuale Presidente del Consiglio aveva iniziato la sua improba fatica per comporre l'attuale con il solo impegno della sua volontà e del sostegno, non certo mascherato, dell'estrema sinistra nella sua marcia di avvicinamento al potere espressa dapprima con arroganza contenuta, che poi è esplosa nella dichiarazione di voto sull'astensione del Partito comunista nella seduta di venerdì 5 agosto.

Questo stesso decreto, approvato il 28 luglio, è oggi all'ordine del giorno del Senato con una sola variante: che al banco del Governo vediamo al posto del sottosegretario Pandolfi il neoministro Pandolfi, che ritengo — glielo dico senza inutili sviolinature perchè sono espressioni sincere — l'uomo adatto per il posto giusto perchè si è arricchito di esperienze in attività che gli hanno dato il mezzo per rendersi conto di come sia molto complessa l'economia del paese, cosa che spesso i politici puri non avvertono affatto. Accanto a lui c'è il neosottosegretario Santalco, premiato giustamente per la seria e concreta attività svolta nella passata legislatura.

Tutto ciò è — spero — di buon auspicio per un sollecito funzionamento legislativo del complesso Dicastero delle finanze, che sarà sempre più impegnato a fornire allo Stato gli strumenti idonei, ricchi di fantasia e di inventiva, per procurare alla tesoreria i mezzi necessari per far fronte alle crescenti esigenze della collettività, mezzi che in passato sono stati purtroppo spesi male e talvolta addirittura sprecati, non certo nell'interesse del paese, ma per quella mancanza di esperienza di cui hanno dato prova evidente i ministri dei dicasteri finanziari, e non soltanto di parte democristiana (diciamolo con franchezza), che in queste ultime settimane sono stati travolti perchè su di loro sono state riversate responsabilità e colpe che erano invece solo collettive.

Allora, dopo questa ultima e ulteriore premessa, occupiamoci del decreto che siamo chiamati a convertire in legge. La nostra agricoltura fin dal dopoguerra è stata nel complesso la grande negletta, anche perchè alle nostre necessità alimentari provvedeva una

massa di riserve valutarie e di aiuti internazionali che sono venuti meno proprio quando l'aumento della popolazione del nostro paese imponeva una crescente produzione agricola e alimentare, che è rimasta invece pressochè stazionaria.

Essa è arretrata rispetto al crescente tenore di vita che ha spostato i consumi, riducendo, per esempio, quello del pane di circa il 16 per cento in quattro anni ed aumentando invece enormemente quello della carne, che rappresenta una delle maggiori voci deficitarie della nostra bilancia commerciale: qualche cosa come 2.000 miliardi di lire che gli italiani si sono abituati a consumare trascurando altri elementi che potrebbero contribuire a ridurre le onerose importazioni.

Tutti i governi dal 1946, nessuno escluso, si sono prevalentemente preoccupati di sviluppare l'industria fornendo incentivi vari e capitali a gruppi industriali e spesso anche ad avventurieri ed hanno spesso creato aziende senza una necessaria programmazione, senza un'adeguata ricerca di mercato e possibilità di collocamento. Lo spopolamento delle campagne, sempre meno reddizie e sempre meno in condizioni di retribuire le braccia necessarie per coltivarle, là dove non è possibile una meccanizzazione per mancanza di terreni pianeggianti, è andato ad intasare le grandi città e a renderne complessa e spesso turbolenta la vita sociale e civile.

Nell'applicazione della riforma tributaria e nel quadro delle aliquote dell'IVA da applicare ai prodotti agricoli ed ai prodotti industriali necessari per lo sviluppo delle produzioni non si è avuta una visione chiara e precisa e si è partiti spesso da aliquote che si sono dimostrate subito intollerabili e tanto alte da indurre in tentazione coloro che dovevano applicarle e coloro che dovevano pagarle. Aliquote assurde in alcuni casi e giuste in altri. Per esempio le aliquote dell'IVA applicate sulle macchine oltre i 2.000 centimetri cubi di cilindrata possono essere rimosse perchè le macchine si vedono, ma le stesse aliquote che sono state imposte, ad esempio, per i preziosi nel-

l'ordine del trenta per cento comportano che i nove decimi del traffico dei preziosi avviene clandestinamente perchè in soli tre passaggi il capitale sarebbe praticamente esaurito.

L'aliquota sui fertilizzanti ne è un chiaro esempio. Era stata fissata nella misura del 6 per cento con decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1973, aliquota che si è dimostrata inapplicabile al punto che con decreto-legge 13 agosto 1975 è stata ridotta all'1 per cento, agevolazione venuta a scadere il 30 giugno scorso. Il provvedimento che noi stiamo esaminando mira appunto a prorogare l'agevolazione, onde evitare l'aumento dei costi di produzione in agricoltura, aumento che avrebbe necessariamente ripercussioni anche sulla situazione economica generale.

La nostra parte politica nell'altro ramo del Parlamento si è dilungata analiticamente sul problema, che merita, anche al Senato, alcune piccole osservazioni.

Il mantenimento dell'IVA all'1 per cento per i fertilizzanti è forse uno dei pochi provvedimenti che non annunziano incrementi fiscali, anzi li contengono, mentre tutto il quadro andreottiano, che non è stato certo quello di un impressionista, ma forse di un terrorista verso gli evasori fiscali, non è di sollievo neppure per i più modesti dei contribuenti a reddito fisso e fa prevedere tempi duri, restrizioni, rinunce personali. Il nostro Gruppo, nella seduta del 1º ottobre 1975 alla Camera, propose di eliminare la data del 30 giugno 1976 come termine di scadenza dell'agevolazione fiscale di cui ci stiamo occupando, ma non trovò adesione, anche se la proposta era giustificata da considerazioni varie che non è qui il caso di ripetere, ma che avevano chiaro riferimento non solo all'economia agricola nazionale ma altresì alla crisi che aveva investito gli stabilimenti produttori di fertilizzanti, molti dei quali sono dislocati in Sicilia, a Porto Empedocle e Priolo, crisi che ancora perdura e non certo per volontà degli amministratori delle aziende, ma per effetto della contrazione del consumo dei prodotti chimici, aumentati di prezzo per

il maggior costo delle materie prime importate, per la lievitazione costante dei salari, della scala mobile e dei trasporti interni, per l'epidemia del permanente assenteismo. E la situazione è destinata ad aggravarsi e non si potrà evitare, malgrado la demagogia parolai di certi settori politici, un ulteriore fatale aumento dei prezzi dei fertilizzanti che avrà ripercussioni nell'intero settore agricolo, anche perchè, pur mantenendosi l'aliquota IVA all'1 per cento, la stessa inciderà in proporzione maggiore sul maggiore valore del prodotto.

In agricoltura l'applicazione dell'IVA ha creato situazioni paradossali. L'agricoltura non produce soltanto grano, granone, ortaggi, frutta e vini e dovrebbe avere la possibilità, proprio per diminuire l'importazione di carne, di incrementare gli allevamenti. Ebbene, tanto per fare un esempio, onorevole Ministro, il granone e i mangimi composti sono soggetti ad un'aliquota IVA dell'1 per cento, i cruscami ricavati dal grano prodotto sul territorio nazionale sono invece colpiti da un'aliquota del 6 per cento, nonostante assicurino, a parità di peso con altri prodotti, un minore sviluppo del bestiame di allevamento. E la deficienza del bestiame di allevamento contrae enormemente la produzione di concime animale che un tempo era largamente e con profitto utilizzato in agricoltura e che in alcune colture è certamente migliore dei fertilizzanti chimici che, se sono utili alla terra, hanno sensibilmente ridotto gli uccelli che sono indispensabili per liberare la terra da quella miriade di insetti che sono particolarmente nocivi soprattutto alla frutta. E ci siamo accorti da qualche settimana che i concimi chimici, se danno vita alla terra, spargono anche morte intorno a loro.

Non c'è dubbio che il problema del rioridino del sistema di applicazione dell'IVA e dei regimi speciali vada affrontato con urgenza e reso più manovrabile per non arrivare alla scadenza del 1978. Si tratta di un problema complesso: bisogna evitare che l'IVA venga frazionata, ponendo termine alla proliferazione delle aliquote che falsa le finalità del tributo e ne complica l'applica-

zione, togliendogli nel contempo quella funzione di tributo neutrale che non può essere variata ma della quale si deve tener conto prima che venga esaminata la ristrutturazione generale delle provvidenze per la agricoltura.

Meglio sarebbe stato, evidentemente, abbattere del tutto l'aliquota dell'1 per cento, tenuto conto che l'entrata per l'erario è assai modesta e forse anche in parte assorbita dai controlli che ne derivano in conseguenza di quell'apparato burocratico che affligge i destinatari della norma, costretti ad emettere buoni di consegna, bollette e fatture e ad attenersi ad altre formalità burocratiche.

Indipendentemente dall'applicazione e dalla gravosità dei contributi che noi manteniamo a carico dell'agricoltura occorre che il Governo dedichi maggiore attenzione alla rinascita di questo settore facendo in modo di ottenere larghi aiuti dalla CEE e controllando che siano ben distribuiti e ben dislocati, specie nell'Italia meridionale, dove purtroppo la nostra agricoltura è rimasta prevalentemente ad un livello non più competitivo soprattutto per le grandi distanze che i nostri prodotti di esportazione debbono coprire per giungere sui mercati di consumo dell'area comunitaria.

Nella speranza che il Governo voglia tener conto di questi modesti rilievi, la nostra parte politica, come ha già fatto nell'altro ramo del Parlamento, darà parere favorevole alla conversione in legge del decreto-legge in esame. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

T A R A B I N I, relatore. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non avrei nulla da aggiungere alla relazione scritta se non mi corresse il dovere di rilevare che nella mia relazione ho fornito un resoconto dell'elaborazione di questo progetto dando quindi conto delle discussioni che si sono

succedute nelle varie Commissioni, sia al Senato che alla Camera dei deputati, e degli argomenti che sono stati sollevati, in relazione ad un provvedimento che però — non dobbiamo dimenticarlo — ha carattere strettamente fiscale.

Come è stato avvertito nella relazione al disegno di legge di conversione, il decreto-legge intende puramente e semplicemente mantenere inalterata una situazione già di per se stessa delicata in attesa che intervenga una disciplina più organica della materia, tale da far fronte in maniera adeguata al complesso dei problemi che sono stati sollevati sia sotto il profilo della politica agricola, sia sotto il profilo della politica industriale. Infatti, se da un lato dobbiamo porre molta attenzione alle condizioni della nostra agricoltura, lo stesso collega Bonazzi vorrà dare atto che non si può costringere continuativamente ad una produzione in perdita aziende che per altri versi si vuole che non entrino in crisi e non diano luogo a quei fenomeni che abbiamo visto ripetersi sempre più dolorosamente in questi ultimi anni.

Noi parliamo della necessità degli investimenti, ma gli investimenti non si fanno con la stampa di carta-moneta; se vogliamo che gli investimenti si facciano veramente dobbiamo preoccuparci che vi sia una redditività ed evitare una condizione di perdita determinata da un *factum principis*, cioè da una politica di prezzi autoritaria.

Ritengo quindi che l'ordine del giorno che è stato presentato alla Camera dei deputati e dal Governo accettato come raccomandazione sia da valutare positivamente nella sua significazione sollecitatoria ma che non sia da interpretare come una posizione immobilistica in ordine ad un problema che richiede una trattazione adeguata ed organica.

Soltanto questo desideravo aggiungere. Per quanto riguarda la parte più strettamente aderente alla materia, cioè quella fiscale, mi rifaccio alla relazione scritta.

P R E S I D E N T E. Ha facoltà di parlare il Ministro delle finanze.

P A N D O L F I, *ministro delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli senatori, ringrazio innanzitutto il relatore, senatore Tarabini, per la diligente e puntuale relazione che ha messo in evidenza i diversi aspetti del provvedimento. L'aspetto sul quale mi sembra più naturale insistere è l'aspetto di carattere tributario, in quanto non è certamente attraverso questo provvedimento che possono affrontarsi i delicati ed oggi particolarmente gravi problemi che riguardano il prezzo dei fertilizzanti.

Sull'aspetto tributario (riprendo alcune osservazioni che sono state fatte sia dal senatore Bonazzi sia dal senatore Bonino) vorrei ricordare che la materia delle aliquote IVA è giunta indubbiamente ad un punto critico. Partiti originariamente con il lodevole proposito di contenere il ventaglio delle aliquote in limiti accettabili (sostanzialmente tre aliquote fondamentali: una ordinaria, una ridotta ed una maggiorata), si è successivamente giunti, attraverso una serie di provvedimenti, ad un ventaglio di aliquote che registra un numero assai maggiore di percentuali di imposta.

Inoltre esistono scadenze differenziate per le diverse aliquote. Abbiamo un regime transitorio che cessa con la fine di quest'anno per le aliquote ridotte eccezionali, che riguardano prodotti di più largo consumo. Abbiamo un altro regime transitorio con scadenza alla fine del 1977, che si riferisce alle aliquote più elevate introdotte con i provvedimenti fiscali della primavera scorsa. Abbiamo infine la scadenza intermedia del 30 giugno 1977, che è quella oggetto del provvedimento della cui conversione il Senato ora discute: essa è legata al fatto che l'annata agraria ha normalmente decorrenza dal 1° luglio al 30 giugno dell'anno successivo.

Desidero qui dichiarare l'impegno del Governo a riconsiderare la materia delle aliquote dal momento che essa ha riflessi sulla disciplina generale del tributo. Vorrei ricordare che la seconda direttiva comunitaria dell'11 aprile 1967, che detta in sostanza le linee di un regime comunitario in materia di imposta sul valore aggiunto con carat-

tere vincolante per le legislazioni nazionali, indica che le aliquote ridotte devono essere tali da non comportare di regola situazioni strutturali di credito di imposta. Il principio è particolarmente richiamato oggi in sede comunitaria, mentre si sta elaborando un progetto di sesta direttiva che dovrebbe regolare in forma ancora più vincolante la disciplina delle aliquote.

È chiaro che il Governo non può non farsi carico del significato di natura economica e talvolta di carattere sociale della misura delle aliquote IVA, soprattutto per i prodotti più popolari. Si tenga presente che in materia di agricoltura abbiamo un regime fiscale IVA che è certamente il più favorevole tra quelli applicati nei paesi della Comunità. Ma l'impegno deve essere quello di riconsiderare la materia man mano che verranno a maturare queste scadenze in modo da portare maggiore ordine e regolarità in un campo che, come dicevo, incide sulla disciplina generale del tributo.

Si pone qui un problema specifico. La riduzione all'1 per cento dell'aliquota IVA sui fertilizzanti, originariamente disposta nel quadro dei provvedimenti dell'agosto 1975, determina, come è stato ricordato dal senatore Bonazzi, un vantaggio tra gli undici e i dodici miliardi per i produttori agricoli in termini di minori costi. Il senatore Tarabini ha però molto chiaramente fatto presente che non è per questa strada che si può affrontare il problema del prezzo dei fertilizzanti. Il provvedimento in esame agisce nei termini limitati di un sollievo momentaneo. Il problema del prezzo dei fertilizzanti a sua volta si scompone: vi è un problema che tocca questioni di politica agricola, ma vi è anche un problema — è necessario dirlo — che riflette questioni di politica industriale. Nella relazione del senatore Tarabini si sottolinea che il prezzo dei fertilizzanti praticato in Italia è inferiore sensibilmente a quello praticato negli altri paesi e ciò provoca distorsioni che non è possibile sottovalutare.

Confermo, come è stato già lucidamente anticipato dal relatore, che il Governo nell'accettare come raccomandazione l'ordine

del giorno Bardelli-Pellicani presentato in occasione della discussione nell'altro ramo del Parlamento ha inteso considerare l'ordine del giorno per ciò che esso significava e non per altro. L'ordine del giorno afferma la necessità che vengano studiate tutte le forme possibili per non arrivare ad ulteriori aggravii per gli agricoltori in termini di maggiori costi di produzione. La valutazione delle soluzioni concretamente possibili non potrà non tener conto della situazione anomala della produzione dei fertilizzanti in Italia. Aggiungo che lo stesso ordine del giorno fa riferimento al problema dell'approvvigionamento del mercato che è anche in funzione del prezzo che viene praticato. L'ordine del giorno è stato, perciò, accettato soltanto come raccomandazione.

Del resto il Governo, nel momento in cui chiedeva la conversione in legge di un decreto-legge tendente ad agevolare la produzione agricola sotto il profilo di una riduzione dei costi di produzione, non poteva non associarsi all'auspicio che i costi di produzione per quanto riguarda i fertilizzanti venissero in tutte le forme possibili, ovviamente non in quelle impossibili, tenuti ad un livello accettabile.

Dopo queste precisazioni mi permetto di chiedere agli onorevoli senatori di voler convertire in legge il decreto-legge n. 452 del 3 luglio 1976.

P R E S I D E N T E. Passiamo ora all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

P I T T E L L A, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 3 luglio 1976, n. 452, concernente proroga al 30 giugno 1977 della riduzione all'1 per cento dell'aliquota IVA sui fertilizzanti.

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Di Nicola. Ne ha facoltà.

D I N I C O L A. Signor Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli senatori, il Gruppo socialista in riferimento alla proposta di conversione in legge del decreto-legge del 3 luglio 1976, recante proroga al 30 giugno 1977 della riduzione dell'aliquota IVA sui fertilizzanti, esprime voto favorevole in quanto il provvedimento reca un beneficio sia pure modesto al comparto agricolo notoriamente in crisi.

Il Gruppo che rappresento coglie l'occasione per sottolineare l'esigenza di promuovere una non episodica politica dei prezzi che favorisca l'aumento dell'uso dei fertilizzanti. Al riguardo occorre dare quanto prima concretezza alla proposta, da più parti avanzata, di compiere indagini conoscitive sui costi di produzione nel settore agricolo e sul rapporto tra prezzi agricoli e prezzi industriali.

Malgrado il carattere marginale che assume il provvedimento in conversione, il Partito socialista italiano, per le ragioni esposte, vota a favore.

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Balbo. Ne ha facoltà.

B A L B O. Siamo d'accordo sul provvedimento, perchè evita aumenti sui fertilizzanti che in questo momento non sarebbero accettabili da parte dell'agricoltura e perchè il danno arrecato da questa riduzione di aliquota all'erario non è ingente, dato che si tratta solo di 12 miliardi.

Vorremmo però segnalare la necessità che il Governo prenda in esame il problema: infatti i nostri fertilizzanti vanno all'estero perchè lì sono pagati meglio. Sarebbe utile pertanto un intervento del Governo per integrare il prezzo all'industria in modo da poterle permettere di vendere in Italia ciò che vende all'estero. I nostri agricoltori molte volte, pur di avere un certo fertilizzante, sono disposti anche ad andare oltre certi prezzi, il che non è ammissibile.

Si tratta di una grossa questione che andrebbe vista in un ambito più vasto che non questo dell'1 per cento perchè il prov-

vedimento al nostro esame è un provvedimento tampone e non evita che l'anno venturo ci veniamo a trovare nelle stesse condizioni. Il problema agricolo oggi andrebbe visto in una visione più ampia che non quella del provvedimento al nostro esame. Le questioni sono molte, importanti e urgenti. Il Governo e le Camere dovranno affrontarle con la massima sollecitudine se si vuol porre veramente fine ad una situazione in agricoltura non solo insostenibile per la esistenza del settore, ma per il bene della collettività.

Approviamo quindi il provvedimento invitando però il Governo a tener presenti queste nostre considerazioni.

P R E S I D E N T E. Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 3 luglio 1976, n. 453, concernente finanziamento degli interventi per la cooperazione tecnica con i Paesi in via di sviluppo » (87) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 3 luglio 1976, n. 453, concernente finanziamento degli interventi per la cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Minnocci. Ne ha facoltà.

M I N N O C C I. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, la conversione in legge del decreto-legge 3 luglio 1976, n. 453, che aumenta di 7 miliardi lo stanziamento di 13 miliardi previsto per il 1976 dalla legge 1222 che di-

sciplina la cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo mi sembra che si renda necessaria, se si vuole che il nostro paese continui ad essere presente in questo importante e delicato settore delle relazioni internazionali. Certo, con il provvedimento non si introducono quelle innovazioni che il quadro internazionale richiederebbe alla politica dell'Italia verso i paesi emergenti, ma un tale obiettivo non rientra nelle finalità del decreto-legge, finalità che sono soprattutto quelle di sanare, nei limiti del possibile, i guasti provocati dalla svalutazione della nostra moneta che hanno comportato una sensibile riduzione del reale valore degli stanziamenti annui, che risalgono al 1971.

D'altra parte, il periodo di vigenza della legge prima richiamata si esaurisce con l'anno finanziario in corso. La legislatura testè iniziata si rende ora possibile concretizzare una organica normativa che, prevedendo nuovi metodi e nuove strutture operative, consenta al nostro paese di sviluppare nel campo della cooperazione tecnica ed economica con i paesi in via di sviluppo quei rapporti e quelle intese che una nazione del peso economico dell'Italia deve pur avere. I tempi a disposizione sono tutt'altro che larghi; è necessario che il Governo e il Parlamento si muovano con sollecitudine se non si vuole che, caduta l'efficacia della legge n. 1222, l'Italia si vengha a trovare priva di un'efficiente ed incisiva strumentazione finanziaria ed operativa per l'attuazione di un rapporto assai importante con i paesi emergenti.

La nuova disciplina dovrà prendere le mosse dalle positive esperienze scaturite dalla legge 1222 e allo stesso tempo uniformarsi ai nuovi obiettivi che nel campo della cooperazione il nostro paese deve assumersi in considerazione sia di una strategia dei rapporti internazionali che tenga conto delle profonde trasformazioni che con rapida successione si sono determinate nelle relazioni economiche internazionali, sia di importanti atti che sono stati adottati negli ultimi tempi. Intendo riferirmi all'approvazione da parte dell'ONU della Carta dei diritti e dei doveri economici degli Stati, ai negoziati Nord-Sud, al dialogo con i paesi arabi pro-

duttori di petrolio, ai molteplici trattati di cooperazione e di associazione stipulati dall'Italia e dalla Comunità economica europea e all'attuazione, sia pure in fase iniziale, della convenzione di Lomè. Ma dobbiamo tener conto anche del fatto che gli atti citati hanno cercato di porre riparo (ma finora hanno conseguito l'obiettivo in maniera assai limitata) al quasi completo fallimento della politica di aiuto allo sviluppo dei paesi del terzo mondo da parte dei paesi altamente industrializzati, quale era stato denunciato dagli interessati già una decina di anni or sono.

Mi si conceda, signor Presidente, a tale proposito di citare brevemente quanto affermava in due interviste, la prima a «Le Monde» il 31 gennaio 1968 e la seconda a «Le Figaro» il 13 aprile 1972, il presidente del Senegal Léopold Senghor: «Ogni anno l'importazione aumenta in valore dal 3 al 4 per cento, l'esportazione dell'1 per cento. Questo è il problema». Ed aggiungeva: «Le Nazioni Unite avevano chiesto ai paesi sviluppati di concedere annualmente l'1 per cento del loro reddito nazionale per l'aiuto ai paesi sottosviluppati. L'entità di questo aiuto non ha cessato di ridursi e la porzione di reddito nazionale trasferita dai paesi ricchi ai paesi poveri è caduta, dal 1961 al 1965, dallo 0,83 allo 0,69 per cento. Oggi — egli aggiungeva — 700 milioni di uomini abitanti nei paesi ricchi dispongono dell'85 per cento della produzione mondiale, mentre 2 miliardi e 300 milioni di uomini viventi nei paesi sottosviluppati devono dividersi il 15 per cento di questa produzione. Occorre capire bene — egli concludeva — se si vuol parlare di socialismo nel secolo ventesimo, che le più grandi disuguaglianze non sono più tra le classi sociali all'interno di una stessa nazione, ma fra le nazioni su scala mondiale».

Intanto l'opinione pubblica cominciava finalmente a sensibilizzarsi ai due problemi che incombono sull'umanità, con conseguenze che potrebbero rivelarsi tragiche: la rapida e progressiva degradazione dell'ambiente in cui l'uomo vive e l'esplosione demografica che avanza ad un ritmo impressionante.

Quanto ho detto, signor Presidente, ma soprattutto le vicende che hanno contraddi-

stinto l'economia internazionale dal 1974 si possono ridurre ad un unico fatto essenziale: la scoperta da parte del mondo industrializzato di aver bisogno dei paesi in via di sviluppo almeno quanto questi ultimi hanno bisogno dei paesi sviluppati, un bisogno economico e politico ad un tempo. La crisi energetica seguita alla guerra del Kippur, i turbamenti che hanno caratterizzato i mercati delle principali materie prime hanno finalmente determinato questa presa di coscienza in modo brutale ma estremamente efficace. Più precisamente hanno denunciato la complessità e la irreversibilità di certi vincoli di interdipendenza tra le nazioni. Si è cominciato a comprendere, anche da parte dei paesi industrializzati, che l'aiuto internazionale non può più essere considerato soltanto un dovere morale, ma anche un imperativo politico e sociale.

La cooperazione tecnica tra paesi industrializzati e paesi emergenti si inserisce come momento qualificante della strategia dei rapporti con i paesi in via di sviluppo. Essa infatti tende a creare in questi paesi condizioni di stabilità e di benessere e ad assicurare quindi un livello di vita compatibile con la dignità umana. In questo contesto il trasferimento delle tecnologie è strettamente in rapporto con le priorità programmate e i piani di sviluppo nei paesi del terzo mondo e con gli investimenti esteri indirizzati alla loro realizzazione.

È indubbiamente prematuro avanzare in questo momento previsioni circa l'evoluzione che questa problematica potrà subire, ma fin da ora sembra possibile intravedere i nuovi caratteri che potrebbe assumere tale cooperazione. Cominciando a modificare in non pochi casi i rapporti di forza e di ricchezza tra i paesi del terzo mondo e quelli industrializzati, si avrà come logica conseguenza la necessità dell'impostazione di una revisionata politica di cooperazione. Bisognerebbe, in effetti, cercare di arrivare ad una complessa, globale politica mondiale dello sviluppo con la quale realizzare una cooperazione che colleghi gli obiettivi di sviluppo del terzo mondo e di quello industria-

lizzato ponendo su piani analoghi, ai fini dell'azione trainante, i paesi ricchi dell'una e dell'altra area nei confronti di quelli meno evoluti.

Ne potrebbe così conseguire un più dinamico impulso per lo sviluppo mondiale ed una sua più equilibrata realizzazione. Ed io credo fermamente che l'azione dell'Italia dovrà essere rivolta in questa direzione e verso questi obiettivi.

Mi si consenta di affermare, signor Presidente, che purtroppo di fronte alla complessità e alla vastità dei problemi che assillano il terzo mondo, l'Italia fino ad oggi non ha troppo brillato per particolare sensibilità. L'indifferenza dell'opinione pubblica e la scarsa attenzione che generalmente i politici italiani dedicano alla politica estera ha portato il nostro paese a non essere in grado di svolgere un ruolo veramente costruttivo, anche se limitato, in questo settore per noi così delicato. Se vuole recuperare il terreno perduto l'Italia non deve solo comprendere il valore politico della sua partecipazione, ma deve agire di conseguenza operando in modo sempre coerente ai suoi impegni internazionali ed ottimizzando il suo contributo allo sviluppo.

È necessario pertanto, a mio giudizio, predisporre al più presto nuovi strumenti per i rapporti bilaterali riconsiderando innanzitutto le attuali disarticolate strutture ministeriali o paraministeriali di azione economica e commerciale, che non sono certamente in grado di attivarla come si conviene, e inquadrando sempre di più la cooperazione tecnica in un contesto più generale di cooperazione economica globale. Forse la costituzione di un'« agenzia per lo sviluppo » funzionalmente autonoma anche se soggetta al controllo politico potrebbe rispondere allo obiettivo del coordinamento necessario alla politica di cooperazione che oggi viene svolta da diverse istituzioni, anche perchè l'agenzia permetterebbe la riduzione al minimo dello iato tra il momento decisionale e quello operativo ed avrebbe il vantaggio della agibilità e della adattabilità.

Signor Presidente, noi socialisti siamo consapevoli che una politica come quella che ho

cercato di delineare, certo in modo troppo sintetico ed approssimativo, non si improvvisa; e soprattutto non si improvvisano i mezzi per realizzarla. Valuteremo perciò a tempo debito, in modo realistico e sulla base delle effettive possibilità del nostro paese, l'azione che il Governo svolgerà in questo importante e delicato settore.

Il nostro voto favorevole all'approvazione del decreto-legge in discussione confidiamo che venga dal Governo inteso come un invito ad incamminarsi sollecitamente sulla strada che mi sono permesso di indicare.

P R E S I D E N T E. Onorevoli colleghi, non essendo presente il Ministro degli affari esteri (e ringraziando comunque il ministro Pandolfi della sua presenza), debbo sospendere la seduta. L'avrei sospesa già prima di dare la parola al senatore Minnocci se non mi fosse stata data garanzia che il Ministro stava arrivando; ma, poichè ciò non è avvenuto, a norma di Regolamento sospendo brevemente la seduta in attesa del suo arrivo.

(La seduta, sospesa alle ore 17,05, è ripresa alle ore 17,15).

È iscritto a parlare il senatore Calamandrei. Ne ha facoltà.

C A L A M A N D R E I. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il voto favorevole che il Gruppo comunista darà a questa conversione in legge non guarda tanto al decreto da convertire, nel quale la nostra parte vede piuttosto, come spiegherò, un segno di inadeguatezze e di ritardi, ma principalmente, in generale, alla politica di cooperazione tra l'Italia e i paesi in via di sviluppo, alla quale noi comunisti fin dall'inizio abbiamo dato il nostro appoggio, anche se criticamente qualificato, considerandola una componente essenziale delle relazioni internazionali italiane, sia per la collocazione geopolitica dell'Italia, sia per le caratteristiche della nostra economia (da un lato, come è noto, dipendenza dal petrolio e dalle materie prime di quei paesi, dal-

l'altro capacità nostra di esportazione verso di essi di impianti, di progettazioni, di esperienza tecnologica), sia anche per l'ispirazione propria alla nostra democrazia in cui è vivo l'impegno di solidarietà verso l'emancipazione dei popoli ed il loro progresso.

Ritengo perciò significativo (ed è uno degli elementi interessanti del capitolo di politica estera del discorso programmatico del presidente Andreotti) che appunto i rapporti Nord-Sud abbiano trovato nella piattaforma del nuovo Governo un rilievo specifico tra le « grandi direttrici » della politica internazionale dell'Italia, come non ricordo avessero mai trovato in precedenti programmi governativi. E che su questo, come sulle altre « grandi direttrici » di politica estera, si sia determinata tra le forze democratiche italiane l'ampia misura di consenso registrata dal Presidente del Consiglio è un dato, onorevole Ministro, che io mi auguro ella voglia sottolineare a titolo di chiarimento positivo nel testo del discorso dell'onorevole Andreotti se, come vari giornali annunciano che si sta facendo, quel discorso viene inviato ai governi alleati tramite i nostri ambasciatori.

Infatti, l'esistenza di un consenso politico e sociale democratico a sostegno e a promozione dei rapporti esteri del nostro paese è destinata (non credo si possa dubitarne) a rafforzare l'efficacia e l'attendibilità della presenza italiana nel mondo, ed è destinata ad allargare le basi del contributo italiano agli equilibri e alla stabilità internazionale. Ciò è particolarmente vero nel campo della cooperazione, onorevoli colleghi, dove gli interlocutori della nostra politica, i paesi in via di sviluppo, non dissimulano di sentirsi tanto meglio garantiti sul terreno della continuità dei rapporti e del reciproco vantaggio, quanto più da parte dei paesi sviluppati la politica degli aiuti ha l'appoggio e l'impronta di un arco vasto, nazionale e popolare, di interessi economici, sociali e politici.

Alcuni mesi fa in un colloquio del presidente Senghor — una personalità la cui autorevolezza in questo campo è nota a tutti (e in questi termini lo citava anche poco fa il collega Minnocci) — con una delegazio-

ne del mio Partito invitata a Dakar, mi colpiva proprio l'importanza che Senghor dichiarava di annettere, per la funzione dell'Italia nei confronti dei paesi dell'Africa, sia sul piano bilaterale sia sul piano comunitario, ad una crescita non più discriminata dei consensi a fondamento delle scelte politiche italiane.

Venendo al decreto in esame (e mi scuso se mi sono dilungato in qualche considerazione di ordine generale, ma l'occasione era allettante, e la tentazione, onorevole Ministro, troppo forte) è a confronto proprio con il rilievo di primo piano assegnato allo sviluppo dei rapporti Nord-Sud dallo stesso programma governativo che questo decreto, di limitata e temporanea integrazione degli stanziamenti disponibili per la legge n. 1222, appare — come dicevo — un segno di ritardo, di inadeguatezza, ancora di incertezza e di precarietà nell'attuazione di quella « grande direttrice » che è la nostra politica di cooperazione con i paesi in via di sviluppo.

Sappiamo che il disegno di legge governativo presentato nell'aprile scorso alla Camera per il rifinanziamento di lungo periodo e per un riassetto organico della materia sinora regolata, fino al 31 dicembre prossimo, dalla 1222, è stato fermato dall'interruzione anticipata della legislatura. Ma già alla data della sua presentazione quel disegno di legge, onorevoli rappresentanti del Governo, era in ritardo, se si considera che già nel 1975 si era dovuti ricorrere ad una integrazione degli stanziamenti per la 1222.

Comunque, ciò che ora chiediamo al Governo è non solo di ripresentare senza indugi quel disegno di legge, ma possibilmente, onorevole Ministro, di indicare una scadenza entro cui ci si impegna a sottoporlo all'esame del Parlamento. E poichè sulla stessa materia era stato presentato, pure nella passata legislatura, anch'esso alla Camera, e verrà prevedibilmente ripresentato, un disegno di legge di iniziativa parlamentare con alcune diversità rispetto a quello governativo e che è presumibile debba essere con quello governativo unificato, per accelerare i tempi dell'esame e dell'approvazione dei due rami raccomandiamo al

Governo di dare il necessario suo assenso — la decisione certo dipende dal Parlamento — a che, se come è probabile la prima lettura sarà alla Camera, anche il Senato in qualche modo possa informalmente partecipare al lavoro di unificazione dei due disegni, così da evitare o da ridurre al minimo il rischio di emendamenti e di rinvii dall'uno all'altro ramo.

Vorremmo poi richiamare la sua attenzione sul fatto che nella passata legislatura in due occasioni, nel dibattito sul bilancio di previsione per il 1976 e in occasione della ratifica della Convenzione di Lomè, furono accolti dal Governo ordini del giorno presentati a nome della Commissione esteri del Senato e, credo, anche della Commissione esteri dell'altro ramo del Parlamento, per la convocazione, in analogia a quanto si è fatto per la Conferenza nazionale dell'emigrazione, di una conferenza nazionale per la cooperazione internazionale e per il commercio estero dell'Italia, con la partecipazione delle forze economiche, sociali e politiche interessate, per renderle maggiormente sensibili, e sensibili in modo più coordinato, ai problemi ed agli impegni della politica di cooperazione. Una sensibilità più attenta sembra debba essere in certa misura sollecitata anche nell'ambito delle istituzioni dello Stato, se la Corte dei conti nella sua relazione annuale al Parlamento indica tra le commissioni ed i comitati superflui operanti alla Farnesina (indubbiamente, onorevoli colleghi, vi sono, in quel Ministero come in altri, commissioni e comitati scarsamente operanti, se non addirittura superflui) anche il comitato consultivo misto istituito dalla 1222, giudizio che, salva certo la perfezione dell'organismo in questione, non può essere accettato in tale severità.

Nel merito del decreto 3 luglio 1976 ci è stato detto in Commissione dal sottosegretario Radi che i 7 miliardi che il decreto stanziava vanno ad aggiungersi ai 13 miliardi previsti dalla 1222 per l'esercizio 1976 e ai 1.800 milioni residui della legge 19 maggio 1975, per un totale di 21.800 milioni, dei quali desidereremmo, onorevole Ministro, conoscere la destinazione di qui al 31 dicembre,

per paesi e per progetti, almeno per le voci principali, destinazione che a questa data non può non essere già stata stabilita.

Desideriamo più precisamente verificare in che misura e con quali criteri si tratti, per una disponibilità relativamente così esigua, e per un periodo così breve, di una destinazione selettiva, concentrata, cioè guidata da una connessione il più possibile ottimale tra interessi economici e di presenza internazionale dell'Italia e interessi e capacità di sviluppo dei paesi destinatari, anche sotto il riguardo del consenso che sostiene la stabilità ed il progresso interno di ciascuno di essi.

A mio avviso, tre indirizzi di selezione vanno preferenzialmente considerati, anche per il breve periodo residuo della 1222, e a maggior ragione poi nella prospettiva lunga di una politica di cooperazione per così dire rifondata. In primo luogo, un indirizzo che si rivolga ad operare nell'ambito di accordi multilaterali per il cui adempimento l'Italia possa assolvere una funzione in certa misura trainante rispetto alla Comunità europea. Penso alla Convenzione di Lomè, in relazione anche all'entrata in vigore della quale deve essere assicurata una continuità consistente della nostra cooperazione con i paesi africani membri della Convenzione, come la Somalia, con cui già i rapporti hanno acquistato un notevole spessore.

Un secondo indirizzo preminente della selezione nei rapporti Nord-Sud da parte dell'Italia deve essere, per ragioni che mi sembrano del tutto ovvie, quello dei paesi arabi, bilateralmente e nel quadro multilaterale di una promozione italiana del dialogo euro-arabo. Una terza destinazione di aiuti deve infine cercare aree nuove di contatto per la nostra politica di cooperazione in settori geo-politici verso i cui mutamenti l'Italia è in ritardo, e dove altri paesi europei occidentali ci stanno precedendo. Penso all'Indocina, al Vietnam ormai unificato nell'indipendenza nazionale, con il cui Governo di Hanoi cospicue entità economiche italiane, come l'Eni, l'Iri e la Fiat, hanno avviato aperture che stentano ad avere seguito in carenza di un riferimento governativo; rife-

rimento tanto più agevole da avviarsi se si tiene presente che ad una richiesta del precedente Governo di mandare ad Hanoi un sottosegretario della Farnesina una risposta positiva e un invito erano pervenuti dal Governo vietnamita.

Credo infine che un'altra circostanza che sarebbe sempre colpevole sottovalutare nella scelta dei paesi destinatari e nelle modalità, nella trattativa della nostra cooperazione, sia l'esistenza in molti paesi in via di sviluppo di legittimi interessi di lavoro e imprenditoriali italiani, l'esistenza di collettività di nostri connazionali in molti di quei paesi e di problemi concernenti la permanenza e i diritti di quelle nostre collettività.

Sotto questo riguardo acuta e drammatica, degna di una attenzione ormai improrogabile, è la questione della comunità italiana in Eritrea a proposito della quale anche questo dibattito potrebbe essere per il Governo, per lei, onorevole Ministro, una buona occasione per dare qualche pubblica assicurazione ed un minimo di pubblico conforto.

Termino con una ultima domanda che torna a criteri generali di politica della cooperazione, ma in relazione non di meno a una scadenza immediata: la quinta Conferenza dei paesi non allineati, che si aprirà a Colombo tra una settimana, come ella ben sa, e che notizie giornalistiche che sarei lieto ella potesse smentire hanno detto che il Governo avrebbe deciso di non far seguire da alcun rappresentante italiano.

Pare evidente che sarebbe invece assai opportuno — tanto più dopo il credito che i nostri rappresentanti si sono acquistati a Nairobi alla riunione dell'UNCTAD — poter seguire da vicino la conferenza di Colombo, dove tanti paesi in via di sviluppo discuteranno dei loro problemi economici e quindi dei problemi della cooperazione con i paesi sviluppati.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Artieri. Ne ha facoltà.

A R T I E R I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro degli esteri, onorevoli senatori, una legge fissa della democrazia

europea anteriore alla prima guerra mondiale imponeva che in politica estera non dovesse esistere opposizione; che è quanto dire che a nessun partito politico di ispirazione nazionale e liberale fosse lecito contrastare l'azione internazionale del paese, sempre beninteso quando fossero impegnati interessi vivi e permanenti economici, territoriali, diplomatici, soprattutto di prestigio, cioè in tutti quei casi in cui occorresse sostenere e valorizzare la personalità culturale e politica della patria, in una parola il suo grado di civiltà.

La grande gara tra le potenze dell'Europa e del mondo negli anni ai quali ci riferiamo, infatti, si traduceva in quella che venne chiamata la « missione civilizzatrice delle nazioni più progredite e industrializzate ». Oggi, epoca più critica e dopo due guerre mondiali che hanno richiesto alle aree geografiche coloniali il soccorso di uomini e di mezzi, restituito sotto forma di libertà e di indipendenza dei singoli popoli, questa espressione si è mutata nel vocabolo « decolonizzazione ». La seconda guerra mondiale, con la dispersione degli imperi di vecchia struttura e organizzazione, ha creato sulle macerie dei rapporti storici crollati nuovi rapporti, ma non ha esentato le ex potenze coloniali dagli impegni relativi all'antica missione civilizzatrice. Accanto alla decolonizzazione è nato un suo succedaneo, un succedaneo della vecchia concezione coloniale, nel neocolonialismo o nei neocolonialismi, poichè questa riedizione può assumere nuovi, impensabili e soprattutto inquietanti aspetti.

Non desideriamo addentrarci nella selva oscura di questa prospettiva del mondo contemporaneo, se non per accennare a quel tanto che rientra nella logica dell'argomento che ci ha qui riuniti. È parso necessario ed è giusta visione mutare l'indole dei rapporti tra le nazioni ex coloniali o, se vogliamo dire meglio, tra i paesi ad alto tenore di civiltà industriale e le aree geografiche dei vecchi imperi segmentate oggi in numerosissime nuove nazioni. Non contiamo tra queste i paesi di già annosa formazione ed organizzazione, come una gran parte degli Stati sudamericani che pure oggi rientrano come soggetti

passivi nei programmi di cooperazione e di aiuto internazionale.

La grande consociazione delle Nazioni Unite ha assunto e ridistribuito ai sodalizi internazionali appropriati gli obblighi e gli oneri della vecchia missione civilizzatrice, e sarebbe ovvio aggiungere che proprio su questo punto ogni opposizione politica dovrebbe arretrare e scomparire se il fondamentale disegno dell'assistenza e della cooperazione tecnica e non tecnica con i paesi in via di sviluppo, appunto per la ricomparsa del colonialismo sotto nuove e diverse forme, non ne rendesse opinabile e criticabile l'attuazione. In molti casi l'apparato assistenziale e di cooperazione nasconde la sua vera natura politica e i suoi fini di penetrazione propagandistica o addirittura di ausilio strategico-militare. In altri casi i programmi di cooperazione e di assistenza, il cui costo in aliquote non lievi grava sul contribuente italiano, vengono elargiti a paesi retti da regimi che se mantengono i loro cittadini in uno stato di indigenza permanente tesaurizzano le enormi e improvvise ricchezze petrolifere disponendone per fini di lotta razziale e di egemonia politica. E qui non si può non segnalare l'incongruenza della posizione dell'Italia travagliata da una crisi economica senza precedenti, affannata ad inseguire anche a prezzo di cocenti umiliazioni e di deprimenti compromessi crediti esteri indispensabili per portare avanti i tentativi in atto di salvare la sua economia. In queste obiettive circostanze noi ci prepariamo a versare 20.000 milioni a fondo perduto per la collaborazione tecnica con i paesi del terzo mondo senza tener conto che paese del terzo mondo siamo sul punto di diventare noi stessi, onorevoli senatori, per la degradazione economica e di civiltà a cui, in ogni ordine della nostra vita nazionale, ci ha condotto la responsabilità dei governi succedutisi da un quindicennio a questa parte.

Non riteniamo però, per non menomare ciò che resta del nostro prestigio internazionale, che l'Italia debba rinunciare alla sua missione civilizzatrice e scegliere lei stessa, come si vorrebbe da qualche parte, una posizione di nazione mendica, sottosviluppata, devoluta ad un protezionismo di quel tipo

neocolonialista che in questi ultimi anni si è definito con la parola « finlandizzazione ». Siamo ancora così perticacemente ingenui da attribuire all'onorevole Andreotti e, assai più che a lui, all'onorevole Forlani, ministro degli affari esteri, una risoluta vocazione atlantica, una fondamentale fedeltà ai principi dell'alleanza occidentale, una non revocabile scelta di campo al di là dei ridicoli sofismi sulla distensione a corsia unica. E per questo credito che accordiamo all'onorevole Presidente del Consiglio e all'onorevole Ministro degli esteri respingiamo la pur logica e razionale ipotesi di proporre la sospensione a tempo indeterminato di quei capitoli di spesa del bilancio dello Stato in generale e di quello del Ministero degli esteri in particolare esorbitanti l'ordinaria amministrazione.

È significativo, onorevoli colleghi, che la impotenza o la non volontà del Governo si mostri nel rifiutare di intraprendere radicali misure di risanamento economico, questo mediante il non uso della scure come si diceva ai tempi di Quintino Sella. È probabile che la politica della scure ai nostri tempi non sia più praticabile, ma non possiamo accettare l'opposta teoria, onorevole Ministro degli esteri, che ad essa sia preferibile la politica degli sperperi, delle regalie, degli omaggi, della pioggia d'oro senza contropartite neppure di semplice, teorica amicizia, simpatia, gratitudine.

Onorevoli senatori, non debbo qui ricordare qual tipo di trattamento il regime totalitario attualmente al potere in Libia abbia riservato agli italiani della Tripolitania e della Cirenaica, nè rinnovare il ricordo dei cimiteri di guerra sui quali — a ragion veduta — vennero fatte passare le strade dell'esodo forzato delle salme e dei crudeli rigori usati, sino alle passerelle d'imbarco, sui nostri fratelli della Libia, che ancora attendono dalla tardigrada burocrazia italiana la reintegrazione promessa.

Nè, onorevoli senatori, mi pare fuori di luogo — salvo a ritornarci con le necessarie specificazioni — accennare alla tragedia dei nostri pescatori di Mazara del Vallo e della Sicilia occidentale e isole minori. Questi lavoratori del mare non sono metalmeccanici

e non godono delle smaccate protezioni sindacali e politiche devolute alle masse dello esercito di manovra agli ordini del quartier generale della Triplice.

Sono meridionali e, per di più, dell'estremo Sud: il loro campo di lavoro è costituito dalle acque del Canale di Sicilia e del Mediterraneo occidentale che sembrano diventate assoluto predominio di due dei paesi tra i più carezzati e assistiti dai nostri costosissimi programmi di cooperazione tecnica ed economica per il terzo mondo, cioè la Tunisia e l'Algeria.

Voi sapete, onorevoli senatori, quali strenue condizioni di vita e di lavoro siano riservate ai nostri battelli da pesca laggiù e come per guadagnarsi il pane i nostri marinai debbano rischiare il cannone e le mitragliatrici delle vedette tunisine ed algerine, il sequestro, le catene, la galera, i processi senza difesa, la perdita del corpo e dei beni.

Le tradizioni della pirateria saracena, di cui ancora si incontrano venature canzonistiche nel Mezzogiorno e in Sicilia, si perpetuano in gesta simili a quelle troncate in una famosa spedizione di Tunisi dall'imperatore Carlo V. Sono trascorsi cinque secoli circa da allora, onorevoli senatori, ma oggi, a proteggere la nostra pesca mediterranea, non si muovono più nè flotte nè armate. Ed è bene, perchè i tempi sono mutati; ma non è mutato il principio che sorregge il dovere degli Stati e dei governi di proteggere i propri cittadini, con la forza là dove occorra.

I nostri pescatori di Sicilia non hanno chiesto la guerra, ma la semplice presenza di una o più navi della marina militare, i cui ufficiali concorrano a stabilire con l'uso della ragione e delle misure marittime i limiti e le violazioni. Si è deciso qualcosa in merito?

Ciò diciamo, onorevoli senatori, perchè ci sembra giusto chiedere all'onorevole Presidente del Consiglio e all'onorevole Ministro degli esteri quali contropartite effettive — a parte la già analizzata missione di civiltà — ci provengano dalla spendita di tante migliaia di milioni. Ne avremmo voluto leggere nella intricata elencazione di cifre, leggi e regolamenti edita dagli uffici della Farnesi-

na; e sarebbe stato bene poter chiarire alla opinione pubblica per quali fini, a stare al disegno di legge di cui ci occupiamo, siamo sul punto di erogare ai cosiddetti paesi sottosviluppati 20.000 milioni che certamente avrebbero accorciato di molti e molti mesi il dramma dei terremotati del Friuli, condannati a stare quest'inverno sotto le tende.

Ma è vano chiederlo poichè in questa nostra libera democrazia il danaro pubblico viene considerato come una volta si diceva del denaro del Papa: che non si sa da dove venga e non si deve sapere dove va; oppure come disse a noi stessi un monaco in odore di santità, padre Pio da Pietralcina, che, richiesto come miracolosamente raccogliesse e dove conservasse i fondi per le sue opere benefiche, ci mostrò la manica del saio dicendo: « Tutto entra qui e tutto esce di qui ».

In un solo caso, come leggiamo a pagina 33 della citata pubblicazione ministeriale, si parla chiaro e non per dire al contribuente a qual frutto venga messo il suo denaro, ma per accentuare — non senza sospetto di esibizione — l'apporto del contributo italiano. Parliamo del titolo IV, disposizioni speciali per la Somalia, articolo 37, nel quale si fissa un volume di interventi di 2.720 milioni, per ciascuno degli esercizi 1972, 1973 e 1975, cioè 8.160 milioni, senza contare gli esercizi 1975 e 1976, quanto dire in cifra approssimata per difetto almeno dodici o tredici miliardi, con la clausola specialissima che dette « contribuzioni in denaro — citiamo il testo — possono essere versate direttamente a favore del bilancio dello Stato somalo per le finalità di cui alla presente legge ».

Onorevoli senatori, nulla avremmo da eccepire se la Somalia, già protocolonia italiana, agisse come Stato indipendente nell'area politica dell'ex madrepatria e nel giro dei nostri interessi economici e diplomatici. Ma la Somalia è uno Stato se non formalmente, sostanzialmente comunista, diventato durante gli ultimi sei anni un satellite strategico di Mosca, affacciato sull'Oceano indiano a intercettare le rotte occidentali del petrolio, avviate verso il Canale di Suez. La Russia sovietica mantiene in Somalia oltre

2.000 tecnici delle tre armi ed ha impiantato una base di missili navali a Berbera. L'esercito somalo di 22.000 uomini non è stato organizzato e istruito dal nostro Stato maggiore, come sarebbe logico, ma dallo Stato maggiore russo. L'aviazione somala è composta di una trentina di Mig 21 e le forze corazzate consistono in almeno 300 *tanks* sovietici. Ve ne sarebbe abbastanza perchè l'Italia, che sino a nuovo ordine è una nazione della Nato e non del patto di Varsavia, rivedesse tutte le sue posizioni nei confronti della Somalia sovietizzata. Ma c'è di più. Il trattamento di alleata e di « protetta » che i governi di Roma hanno riservato alla nostra ex colonia, s'allinea e sorregge azioni di guerra e di guerriglia, di banditismo confinario e persino di sequestro di bambini, praticate dalla Somalia contro due nazioni con le quali dividiamo lo schieramento atlantico e la scelta di libertà; cioè la Francia e l'Etiopia. La Somalia comunista guarda, per fini strategici, ai territori ancora di amministrazione francese degli Afars e degli Issa che rivendica come parte del territorio nazionale.

In questa area geografica giace, come tutti sanno, l'ex sultanato di Gibuti, con il praticabilissimo porto che sempre per i suoi fini strategici di portata mondiale è guardato con forte interesse dall'Unione Sovietica. D'altra parte Gibuti costituisce un polmone, il solo polmone sul mare, dell'Etiopia; e questo paese nel quale esistono ancora notevoli interessi economici italiani, nonchè il giusto orgoglio di una presenza civile consacrata da durevole amicizia con le autorità di Addis Abeba, attende dall'Italia una solidarietà che gli si deve. Cosa dirà al Governo etiopico il nostro ambasciatore ad Addis Abeba, sulla reale ed effettiva posizione filosomala dell'Italia? È probabile che il nostro rappresentante laggiù venga messo in un insuperabile imbarazzo, se il capo della diplomazia etiopica gli esprimerà dubbi sulla collocazione del nostro paese: tenuto conto che l'Etiopia ha fatto e mantiene la sua scelta con l'occidente e la Somalia, invece, è da considerarsi nulla più di un gregario e di una pedina del patto di Varsavia.

È lecito, onorevoli colleghi, chiedere chiarimenti al Governo, su questo punto essenziale e su questa profonda incongruenza. È necessario informare la pubblica opinione, limpidamente, nettamente. Se ci è lecito soffermarci perplessi sulle ambivalenti dichiarazioni atlantiche del Presidente del Consiglio, non vorremmo che le parole e l'azione del ministro degli esteri Forlani, di tanto più credibile come convinto assertore della alleanza occidentale, dovessero riflettere una pari ambiguità.

Sotto questo profilo consideriamo la discussione di questo decreto-legge tanto più utile quanto più chiarificatrice. In attesa, perciò, voteremo contro l'approvazione del decreto-legge senza ulteriore motivazione. *(Applausi dall'estrema destra).*

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Anderlini. Ne ha facoltà.

A N D E R L I N I. Al di là della protopolitica di cui ci ha dato un saggio testè il collega Artieri, signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, credo che il decreto al nostro esame offra lo spunto per una serie di riflessioni sui rapporti tra l'Italia e i paesi del terzo mondo. Lo farò nella maniera più rapida e riassuntiva possibile perchè mi rendo ben conto che soprattutto dopo l'approvazione intervenuta nell'altro ramo del Parlamento il Senato ha ben poco da aggiungere a quanto è stato già detto e niente di diverso da fare da quello che hanno fatto i nostri colleghi della Camera dei deputati.

Poichè però gli argomenti sono stati in qualche modo, direttamente o indirettamente, evocati, forse non sarà male che qualcuno metta qui in evidenza le ragioni di fondo per le quali l'Italia è chiamata a svolgere un ruolo significativo sul grande tema dei rapporti tra mondo sviluppato e mondo del sottosviluppo, terzo o quarto mondo che sia.

È chiaro che sul pianeta andiamo verso la formazione di grandi aree, dell'ordine di centinaia di milioni di uomini, praticamente tendenti all'autosufficienza. Non a caso oggi le grandi linee di forza della politica mon-

diale passano per Washington e Mosca che sono al centro di due grandi aree appunto dell'ordine di centinaia di milioni di uomini e autosufficienti per ciò che riguarda le loro risorse naturali.

La stessa cosa non può dirsi dell'Europa: in primo luogo perchè l'Europa non esiste se non allo stato embrionale, con i suoi disasori, i suoi contrasti interni, le difficoltà che trova il suo processo di unificazione e in secondo luogo perchè l'Europa non è autosufficiente dal punto di vista delle sue risorse naturali. Anche ammesso che i nostri amici inglesi trovino petrolio a sufficienza e a buon prezzo nel mare del Nord, resta tuttavia per l'Europa la necessità di un rapporto stretto con i paesi del terzo e del quarto mondo per ciò che riguarda la fornitura di molte altre materie prime.

Cosicchè la nostra politica verso i paesi del terzo o del quarto mondo non è un gesto puramente umanitario che compiamo in nome di un ideale di solidarietà astratta, ma la via concreta per mettere con i piedi per terra la nostra politica estera, se vogliamo guardare all'autosufficienza dell'Europa e se nel quadro europeo vogliamo guardare alla posizione particolare che ha il nostro paese, collocato geograficamente nel cuore del Mediterraneo, l'area più a Sud della stessa Comunità, il più interessato a che nella Comunità entrino paesi del Mediterraneo come la Grecia e speriamo la futura Spagna democratica, sospinto a meridionalizzare il baricentro della Comunità quanto più è possibile e a sua volta a farsi ponte verso i paesi del terzo e del quarto mondo. Infatti, onorevoli colleghi, il pianeta nel suo insieme negli ultimi anni è diventato molto più piccolo di quanto non si creda e certamente molto più piccolo di quanto non creda il collega Artieri. Ed i problemi del terzo e quarto mondo, esplosi drammaticamente nel corso degli ultimi decenni, ci riguardano direttamente. Se voi pensate che il decennio per lo sviluppo proclamato dall'ONU più di dieci anni fa si è concluso con un totale fallimento constatato all'ultima conferenza di Nairobi dell'UNCTAD, nel quadro della quale il Governo italiano — devo dirlo onesta-

mente — ha assunto un atteggiamento che noi giudichiamo positivo, constatando però insieme ai paesi del terzo e del quarto mondo come non si sia affatto camminato nella direzione della diminuzione del divario tra i paesi ricchi e i paesi poveri, tra i paesi industrializzati e i paesi in via di sviluppo, ma come anzi questo divario soprattutto con i paesi del quarto mondo è progressivamente aumentato; se voi considerate questo — dicevo — appaiono chiare le ragioni che ci sospingono a tenere ferma, ad incrementare, a prendere sul serio la nostra politica di aiuto ai paesi in via di sviluppo.

Se una critica all'azione del Governo vi è da fare, questa riguarda il fatto che il decreto-legge in discussione arriva con ritardo, in pratica alla fine del 1976, che i fondi già a disposizione del Governo non sono stati negli anni precedenti interamente utilizzati e che tutto sommato anche con lo stanziamento dei 7 miliardi di cui al presente decreto-legge noi siamo ancora lontani da quell'1 per cento del reddito nazionale che i paesi sviluppati erano chiamati a mettere a disposizione dei paesi in via di sviluppo dalle organizzazioni dell'UNCTAD nel suo programma decennale; un monito, un insegnamento, un suggerimento che fu fatto proprio a suo tempo anche dall'attuale Pontefice e che dovrebbe trovare particolarmente sensibili i colleghi democristiani.

Fatto è che all'interno del cosiddetto terzo mondo si è andata creando anche una serie di disparità, di contrasti come quello tra il quarto e il terzo mondo, quello cioè tra i poveri-poveri nei confronti dei poveri-ricchi che sarebbero i paesi produttori di petrolio. C'è poi l'esplosione demografica che si prepara in altre aree, anch'esse da qualificarsi come quarto mondo. L'esplosione demografica è questione che si ripercuote su tutti i problemi della civiltà umana nel suo insieme. Ci sono anche tensioni drammatiche: penso soprattutto a quelle che si vanno profilando nell'Africa australe. Tutto questo fa sì che l'Italia non possa non tenere presente il quadro generale entro il quale si va verificando tutta questa serie di avvenimenti: sono problemi che ci toccano da

vicino perchè influiscono direttamente sul nostro modo di essere nel mondo.

Le dirò, onorevole Ministro, che mi è capitato più volte, nel corso degli ultimi anni, di dovermi recare all'estero come parlamentare della Repubblica italiana, magari nel quadro di una azione promossa da quell'istituto per le relazioni tra l'Italia e i paesi del terzo mondo che va sotto il nome di IPALMO e che probabilmente lei avrà sentito nominare.

Un'altra delle esigenze che chiaramente si avvertono e alla quale vorrei che in qualche modo il suo Ministero ponesse attenzione e che tutti facessimo oggetto di riflessione, è la seguente: troppo spesso agli occhi dei paesi del terzo mondo l'Italia appare come una specie di nebulosa entro la quale è difficile leggere il suo reale orientamento politico. Ho finito or ora di giudicare positivamente l'atteggiamento della delegazione italiana all'ultima UNCTAD di Nairobi; ma quante volte ci è capitato al contrario di dover constatare come il Governo italiano si sia lasciato largamente scavalcare nelle prese di posizione a favore dei paesi del terzo mondo da nazioni come la Francia e da altre della nostra stessa Comunità europea! Un po' di coraggio e il senso dell'unità che si può realizzare attorno a questi temi nel Parlamento della Repubblica fra le forze decisive della nostra vita nazionale, certamente gioverebbero ad accreditare meglio l'Italia nei confronti di questi paesi.

Uno degli elementi base che può servire ad accreditarci nei loro confronti — l'ho potuto constatare di persona — consiste anche nel fatto che non siamo una grande potenza e non facciamo paura praticamente a nessuno, non poniamo ipoteche sull'indipendenza di nessuno dei popoli del terzo o del quarto mondo. Abbiamo anche un'esperienza drammatica di paese che sta per una parte ancora superando la fase del suo sottosviluppo (non a caso la nostra Italia meridionale o insulare ha una posizione non diversa da quella di alcuni paesi del terzo mondo). Proprio per queste due ragioni ed anche perchè siamo una media potenza che ha risorse industriali e un patrimonio tecnologico suffi-

ciente per le necessità del terzo mondo, proprio perchè abbiamo l'esperienza viva nella storia nazionale dei nostri anni del passaggio dal sottosviluppo allo sviluppo con quel tanto di positivo e di negativo che ciò comporta, possiamo presentarci al terzo mondo con il viso sgombro di un'Italia moderna, democratica, repubblicana, nata dall'antifascismo e dalla Resistenza.

So che ciò in alcuni casi può portarci a divergenze con alcune arretrate, piccole comunità locali italiane che magari si sono collocate in alcuni paesi 50 o 60 anni fa, ma non è questo un elemento sufficiente ad impedire all'Italia di presentarsi a quei paesi con il suo vero, effettivo volto di paese democratico, moderno, che guarda ai problemi dello sviluppo del mondo con coraggio e con spirito di solidarietà.

Signor Ministro, come lei sa, nel corso degli ultimi anni è stata messa in discussione largamente la funzionalità della direzione del suo Ministero che si occupa della politica dell'aiuto tecnico ai paesi in via di sviluppo — argomento di cui ci stiamo ora occupando —. Alla Camera dei deputati è stata presentata su ispirazione dell'IPALMO una proposta di legge che tende praticamente a raccogliere in una agenzia, cioè in una struttura molto più agile che non una direzione generale del Ministero, tutti i problemi relativi all'intervento nei paesi del terzo mondo. Un'agenzia di questo tipo probabilmente ci permetterebbe di superare certe lentezze burocratiche che certamente hanno pesato negativamente sullo sviluppo della nostra politica di aiuto ai paesi del terzo mondo. Non so fino a che punto sia valida la proposta che un gruppo di colleghi ha presentato all'altro ramo del Parlamento e di cui si è lungamente discusso nella sede che ricordavo, ma è certo che non si può non tener conto della necessità di dare a questa nostra azione molta più scioltezza e capacità incisiva, la possibilità di intervenire al momento giusto senza che tutto sia sottoposto ad una trafila burocratica defatigante che, come del resto possiamo constatare dai dati che sono a nostra disposizione, ha fatto sì che non fossero nemmeno spese le esigue somme che il Par-

lamento ha messo a disposizione negli anni precedenti. So anche che ci sono altre idee in circolazione, ma debbo dire che non mi trovano del tutto convinto; non mi convincono in particolare quelle che vorrebbero aggregare l'azione in favore dei paesi del terzo mondo al nostro Ministero per il commercio estero. Sarebbe un modo per dare a questa azione dell'Italia un carattere non del tutto confacente allo spirito di solidarietà con cui dobbiamo operare in questo campo.

Ecco le ragioni che volevo brevemente esporre a lei, signor Ministro, ed al Senato. Da esse si deduce abbastanza agevolmente che, malgrado i ritardi e l'esiguità dello stanziamento, in attesa che a settembre possa essere ripreso in generale il discorso, daremo voto favorevole per la conversione del decreto-legge in discussione.

P R E S I D E N T E. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

G O N E L L A, relatore. La Commissione si rimette alla relazione scritta, anche considerando che le importanti valutazioni dei senatori Minnocci, Calamandrei, Artieri e Anderlini saranno oggetto di lunga analisi e di ampio dibattito quando, davanti a questa Assemblea, verrà presentata dal Governo la legge organica che dovrà integrare e sostituire la legge del 1971.

Abbiamo appreso con viva soddisfazione, nelle dichiarazioni ufficiali del Governo, che questa attesa legge organica è specificatamente prevista. Quindi aspettiamo l'occasione del dibattito su tale legge per sviluppare quegli importanti temi che oggi sono stati semplicemente accennati.

P R E S I D E N T E. Ha facoltà di parlare il Ministro degli affari esteri.

F O R L A N I, ministro degli affari esteri. Signor Presidente, onorevoli senatori, ringrazio il relatore senatore Gonella e gli onorevoli senatori Calamandrei, Minnocci, Artieri ed Anderlini che sono intervenuti con

tanta proprietà dal loro punto di vista nell'esame del provvedimento in Aula e gli altri senatori che sono intervenuti ed hanno parlato in Commissione.

È stata manifestata la legittima preoccupazione di un sollecito ed organico esame dell'insieme dei problemi non solo finanziari ma anche normativi inerenti alla cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo. Desidero in proposito confermare quanto è stato anticipato nelle dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Presidente del Consiglio; il Governo intende ripresentare al Parlamento al più presto, senza cioè riaprire un dialogo necessariamente laborioso tra le molte amministrazioni competenti ed interessate, il disegno di legge che il precedente Governo aveva approvato e presentato alla VI legislatura, di cui il decreto-legge 3 luglio 1976 non è che uno stralcio, approvazione e presentazione che non furono così tardive perchè, intervenute in adempimento di un impegno assunto dinanzi al Parlamento nella tarda primavera dello scorso anno, risultarono il meditato punto di arrivo di valutazioni complesse sia per la peculiarità della materia sia per la rilevante consistenza — oltre 140 miliardi per il quinquennio 1976-80 — di un impegno da assumersi in tempi a dir poco difficili per la pubblica finanza quali sono gli attuali.

Il Governo dunque ha la ferma intenzione di ripresentare sollecitamente al Parlamento l'organico disegno di legge di cui si è detto; penso che potrà essere discusso nel Consiglio dei Ministri in una delle prossime sedute e quindi ripresentato alle Camere alla ripresa dei nostri lavori. Il Governo non potrà che rallegrarsi, a questo proposito, se a questa sua volontà corrisponderà il convergente intendimento delle Camere di organizzarne l'esame, secondo la proposta che è stata poco fa formulata, nei modi atti a renderlo più conciso e coerente e, poichè diverse parti politiche hanno preannunciato contributi originali di idee, come già avvenne nella scorsa legislatura, sono lieto di dichiarare che da parte del Governo questi contributi saranno vagliati con spirito aperto e costruttivo.

È stato evocato il problema del raccordo tra gli impegni di cooperazione tecnica italiani e comunitari con riferimento all'esecuzione della convenzione di Lomè: è un problema che si colloca nel contesto più vasto del coordinamento tra azione bilaterale e azione internazionale multilaterale da tutti concordemente auspicato e purtroppo ancora così scarsamente praticato, mentre esso chiaramente risponderebbe al ben inteso interesse di tutte le parti coinvolte nella cooperazione. Vi sono, è vero, difficoltà obiettive nel realizzare a livello internazionale, e non solo a parole, la convergenza di idee e di volontà che è il presupposto di ogni programma da eseguire in comune; ma a queste difficoltà obiettive si somma talvolta una scarsa ricettività degli organismi internazionali che, salvo meritorie eccezioni, appaiono troppo spesso preoccupati di difendere, in concorrenza tra loro, la propria ragione d'essere. Ricorderò a questo proposito che, nonostante siano passati sette anni dal rapporto Jackson che giudicava indilazionabile una radicale riorganizzazione delle Nazioni Unite e delle loro agenzie, poco o nulla si è fatto in questa direzione. Qualche progresso si è potuto invece registrare in sede comunitaria, nel quadro della programmazione del quarto fondo europeo di sviluppo, secondo le disposizioni della convenzione di Lomè. Paesi membri e commissione hanno messo a punto, ad iniziativa prevalentemente italiana, un meccanismo di informazione e di consultazione reciproca che è l'indispensabile premessa del coordinamento.

È lecito quindi sperare che la programmazione e l'esecuzione delle operazioni del quarto fondo europeo di sviluppo nel quadro della convenzione di Lomè si traducano in concrete occasioni per sperimentare ed attuare un nuovo meno frammentario tipo di impegno multilaterale. Posso assicurare che da parte italiana si opererà in tal senso.

Vorrei anche sottolineare che la nostra apertura costante alla collaborazione con gli organismi internazionali non si è limitata alla sfera delle Nazioni Unite e a quella della Comunità europea, ma si è estesa anche alle raccomandazioni della conferenza ali-

mentare mondiale e alle iniziative concrete che possono scaturire dal dialogo euro-arabo. Nell'ambito di quest'ultimo, l'Italia ha già presentato ed illustrato una concreta proposta nel settore della formazione professionale, che è stata accolta con notevole interesse da parte araba.

Il senatore Scelba in Commissione ha chiesto di conoscere a quanto ammontano in complesso gli esborsi italiani per la cooperazione con i paesi in via di sviluppo. Posso rispondere che per la cooperazione tecnica nel 1975 essi si sono elevati a 15 miliardi 302 milioni a titolo della legge 1222, cui si debbono aggiungere altri apporti del settore pubblico per 8 miliardi 708 milioni. In totale quindi per la cooperazione tecnica sono stati impiegati 24 miliardi 10 milioni di lire contro 18 miliardi 275 milioni nel 1974, con un incremento pari al 31 per cento. Maggiori dettagli a questo riguardo e in generale sui progetti ed attività intrapresi sono contenuti nella relazione annuale sull'attuazione della legge n. 1222, presentata in questi giorni al Parlamento in allegato allo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri.

Ma la cooperazione tecnica non è che una componente dell'impegno italiano in questa direzione, anche se particolarmente significativo e qualificante. Ad essa debbono aggiungersi — sempre sul piano dei rapporti bilaterali con i paesi in via di sviluppo — altri interventi per 14 miliardi 375 milioni. Il totale degli apporti italiani in via bilaterale sale dunque a 38 miliardi 395 milioni.

Accanto ai progetti e ai problemi bilaterali, vanno considerati poi i contributi che il nostro paese versa agli organismi internazionali di cui è membro e che istituzionalmente operano a favore dei paesi in via di sviluppo, quali la Comunità europea e alcune agenzie delle Nazioni Unite. Questi contributi hanno raggiunto, sempre nel 1975, il livello di 81 miliardi e 210 milioni di lire e rappresentano perciò più del doppio degli apporti forniti in via bilaterale. Questo dà conferma della apertura costante del Governo italiano nei confronti delle forme più avanzate di collaborazione internazionale. In totale, dunque,

l'apporto italiano nel 1975 è risultato di quasi 120 miliardi di lire.

È stato anche chiesto quale prevalente destinazione avranno i 7 miliardi di lire di cui al decreto in esame. È appena necessario ricordare che la programmazione annuale della cooperazione per tipi e per settori di intervento ha carattere globale e che per quanto attiene all'esercizio in corso essa era stata predisposta nel dicembre dello scorso anno e quindi aggiornata nel luglio di quest'anno per tener conto appunto dell'incremento delle disponibilità frattanto intervenuto. In linea di massima queste maggiori possibilità dovrebbero consentire in particolare l'avvio di progetti operativi con i paesi dell'ex Africa portoghese. Fino ad ora con il Mozambico abbiamo già individuato e concordato, attraverso contatti con quel Governo, alcuni programmi concreti che potranno passare rapidamente alla fase di realizzazione; con l'Angola, in conseguenza delle vicende che ne hanno travagliato i primi mesi di indipendenza, siamo ancora alla fase di identificazione delle aree di possibile collaborazione, ma la volontà convergente dei due Governi di iniziare quanto prima un esame congiunto delle possibilità esistenti permette di prevedere che concrete iniziative potranno essere decise entro quest'anno. Si aggiunga che è stato già studiato e messo a punto un ampio programma di rilancio della cooperazione con l'Etiopia, la cui esecuzione noi speriamo coincida con l'adozione da parte di quel Governo di auspicate misure in favore della nostra collettività colà residente.

Quanto alla Somalia, anch'essa evocata nel corso di questo dibattito, sono lieto di dire che il nostro programma di gran lunga più importante, quello che ha portato alla creazione ed allo sviluppo delle sei facoltà scientifiche presso l'Università nazionale di Mogadiscio, sta dando apprezzabili risultati. Da ultimo, significativo è stato il conferimento delle prime trenta lauree in agraria ed in chimica a studenti che hanno compiuto l'intero ciclo di studi in Somalia, grazie appunto alla cooperazione tecnica italiana.

Infine, una parola sul Vietnam. Per quanto attiene alla limitata sfera della cooperazione tecnica, non posso che confermare la nostra disponibilità ad esaminare quelle iniziative che venissero richieste, pur tenendo conto di un'esigenza, più volte fatta valere anche in Parlamento: quella di concentrare cioè i massimi sforzi nelle aree geografiche in cui la nostra responsabilità, sia diretta, sia tramite la Comunità europea, è preminente.

Vorrei concludere, onorevoli senatori, con una breve considerazione impostata sul piano più ampio della collaborazione Nord-Sud rispondendo così in qualche modo anche alle preoccupazioni qui espresse dal senatore Artieri e da un diverso punto di vista dal senatore Anderlini. È dall'angolo visuale della collaborazione che il Governo italiano guarda al terzo mondo. Ad esso ci lega indubbiamente un'estesa rete di rapporti nei settori del commercio, della finanza, del trasferimento delle tecnologie, dei trasporti, del turismo, eccetera.

La molteplicità di questi rapporti e le possibili interconnessioni con i problemi della cooperazione tecnica possono effettivamente giustificare un esame globale ed approfondito della materia. Ho preso nota, dunque, con interesse della proposta che è stata avanzata di convocare una conferenza nazionale analoga a quella tenutasi nel 1975 sui problemi dell'emigrazione.

Debbo dire che ci troviamo di fronte ad una esigenza e ad un problema che presentano aspetti particolari, complessi e certamente diversi da quelli che furono trattati nella conferenza per l'emigrazione, per cui sarà necessario ponderare molto attentamente l'impostazione da dare ad un'eventuale iniziativa. Ma desidero assicurare gli onorevoli senatori che i loro suggerimenti saranno sottoposti al più attento vaglio, essendo intendimento del Governo e mio proposito personale di non trascurare alcuna possibilità di rafforzare la collaborazione tra l'Italia ed i paesi in via di sviluppo.

Per quanto riguarda, da ultimo, la 5^a conferenza dei paesi non allineati, la nostra rap-

presentanza in Colombo, come per il passato le ambasciate nelle capitali sedi di conferenze del non allineamento, seguirà con la massima attenzione e con ogni cura l'andamento dei lavori.

Nell'imminenza della conferenza, il nostro ambasciatore in Sri Lanka è stato opportunamente ragguagliato sulla fase preparatoria dei lavori, alla luce di quanto segnalato dalle nostre rappresentanze all'estero, nonché delle valutazioni espresse dal nostro Ministero.

Lo stesso ambasciatore, anche attraverso i contatti che egli intratterrà con i rappresentanti dei paesi partecipanti alla conferenza e con i capi missione dei paesi accreditati in quella capitale, potrà pertanto riferire nel modo più esauriente sui lavori e sulla portata di questa importante assise.

In relazione alla vastità ed importanza dell'argomento, desidero infine assicurare gli onorevoli senatori che ho preso buona nota di tutti i contributi che sono stati portati qui ed in Commissione. Il Governo si propone di procedere in Parlamento, con tutto il necessario approfondimento, ad un esame organico dell'insieme dei problemi in sede di discussione del già preannunciato disegno di legge.

P R E S I D E N T E. Passiamo ora all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

P I T T E L L A, segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 3 luglio 1976, n. 453, concernente finanziamento degli interventi per la cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo.

P R E S I D E N T E. Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

P I T T E L L A, segretario:

NOÈ. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

in quali circostanze e con quale dinamica sia rimasto ucciso dalle guardie di frontiera della Germania orientale il cittadino italiano Benito Corghi, conducente di autotreno, mentre espletava normali pratiche doganali lungo il confine tra le due Germanie, una zona questa che negli ultimi tempi è stata teatro di una serie di episodi di violenza e di sparatorie, delle quali sono stati protagonisti i militi confinari della Repubblica democratica tedesca;

in quale modo il Governo italiano si stia efficacemente adoperando perchè venga aperta un'immediata inchiesta sul gravissimo incidente.

(3 - 00044)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

CALAMANDREI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Perchè il Governo — oltre ad esigere dalle autorità di Santiago la risposta che esse non hanno ancora dato sulle circostanze precise nelle quali la polizia cilena ha assassinato l'operaio italiano Bruno Del Pero, e oltre a chiedere tutti i risarcimenti dovuti da quelle autorità ai familiari dell'ucciso — rinnovi la più ferma condanna del clima di terrore mantenuto in Cile dalla Giunta fascista, di cui è espressione il nuovo tragico episodio che è costato la vita di un nostro connazionale.

(4 - 00147)

ROLLALANZA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere — in considerazione dei gravi danni provocati, in Puglia ed in Basilicata, dalle continue piog-

ge, dalla grandine e dai nubifragi, danni che hanno provocato perdite di raccolto nelle colture cerealicole, nei tendoni di uva da tavola, nelle piantagioni di uva da vino, negli uliveti e mandorleti, con ripercussioni sfavorevoli, per alcuni prodotti, anche nei prossimi anni — se non ritenga di promuovere, d'intesa anche con le rispettive Regioni, adeguati provvedimenti, ai fini dei benefici previsti dalla legge 25 maggio 1970, n. 364, così come indicati dall'Associazione italiana coltivatori in un convegno interregionale svoltosi a Bari, le cui risultanze sono sintetizzate in un ordine del giorno trasmesso di recente al Ministero.

(4 - 00148)

**Ordine del giorno
per le sedute di martedì 10 agosto 1976**

P R E S I D E N T E. Il Senato tornerà a riunirsi domani, martedì 10 agosto, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 luglio 1976, numero 470, recante disposizioni sulla riscossione della imposta sul reddito delle persone fisiche per le rate di luglio, settembre e novembre 1976 (88) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 13 luglio 1976, n. 476, contenente norme in materia di espropriazione per integrare le misure già adottate al fine di accelerare la ricostruzione e gli interventi edilizi nei comuni colpiti dal sisma del maggio 1976 (89) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 18,30).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari